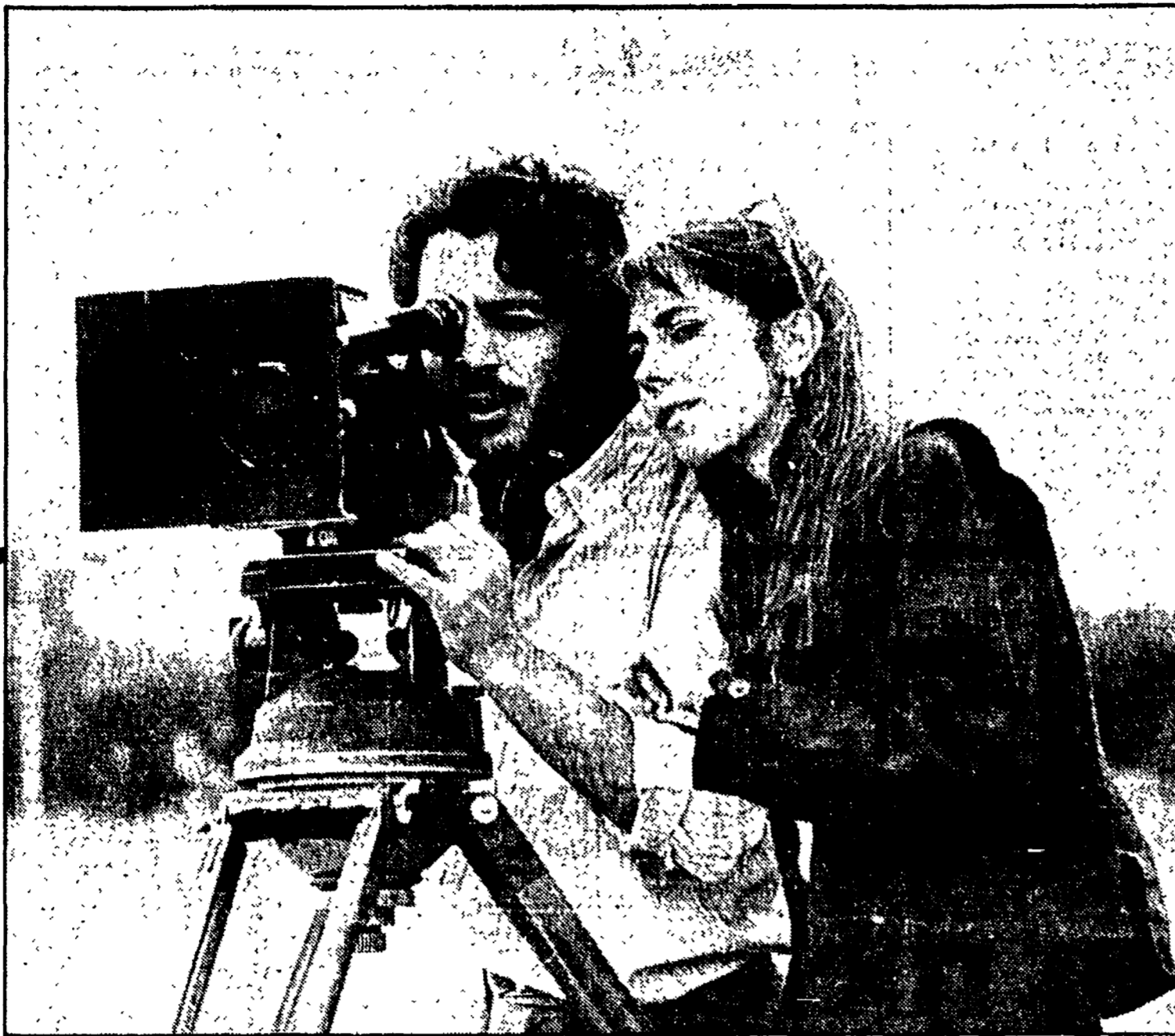




«Una casa in bilico» di Antonietta De Lillo e Giorgio Magliulo sarà presentato a Locarno



Locarno '86

Parte la celebre rassegna svizzera: grandi film, cicli informativi e un completo omaggio a Flaiano

Questo cinema sottovoce

Dal nostro inviato
LOCARNO — S'è mosso persino il presidente della Confederazione elvetica, Alphonse Egli, per riaffermare attestazioni di stima di simpatia verso il Festival cinematografico di Locarno, i suoi animatori, le sue conquiste culturali, i traguardi ambiziosi che la manifestazione si prefigge anche per l'immediato futuro. L'anno prossimo la rassegna ticinese toccherà quarant'anni di vita, ciò che dimostra implicitamente la lunga, proficua strada compiuta da questo Festival divenuto ormai, pur nelle sue circoscritte proporzioni, uno tra gli appuntamenti più prestigiosi per le cose della «settima arte». Quali le linee di tendenza e di forza che hanno caratterizzato fino ad oggi questo stesso Festival? In verità, non c'è stato sempre un processo di sviluppo né del tutto omogeneo, né troppo semplice pur se, diciamo pure, la «politica culturale» della stessa rassegna ha puntato costantemente sui valori alti del cinema, la ricerca indiscriminata della novità, specie nel complesso mondo del giovane cinema internazionale e dei paesi emergenti.

Da alcuni anni a questa parte, del resto, Locarno ha strutturato il proprio programma e il suo conseguente svolgimento su due piani paralleli e complementari. Da una parte, dunque, rassegne specialistiche, cicli e monografie di rigorosa impronta critica, dall'altra i grandi cicli, le realizzazioni di grosso calibro privilegiate e fondate sull'immediato impatto spettacolare, senza per questo rinunciare ad una maestria e dignità di rappresentazione proprie del buon cinema. Sembra, questa, una scelta fin troppo avveduta, pragmaticamente orientata verso facili con-

quante, di quali «novità» sia densa l'incipiente *kermesse* cinematografica sulle rive del Verbano. Vediamo insieme. La tradizionale rassegna competitiva è costituita da diciassette film provenienti da tredici paesi; quella «informativa», concepita come un'antologia dei migliori film premiati o compresi quest'anno nelle più prestigiose manifestazioni internazionali, conta su un gruppo di ventiquattro opere di diciassette paesi; mentre la dozzina sezione retrospettiva punta, per l'occasione, sul poco conosciuto maestro giapponese Keisuke Kinoshita, di cui appunto verrà debitamente rivisitata la pressoché totale produzione (21 film), oltre la prima europea del suo nuovo, inedito lungometraggio a soggetto inserito significativamente nella rassegna non competi-

tiva. Come non bastasse, vanno poi aggiunti a questi appuntamenti di obbligo del 39° Festival locarnese ulteriori eventi quali i programmi speciali «Omaggio a Flaiano» (con proiezioni, incontri, convegni, mostre curati da Gian Carlo Bertelli), «Omaggio a François Simon», una settimana del cinema greco, l'abituale «informativa» riservata al cinema svizzero, adeguatamente rappresentata anche nella rassegna competitiva con ben due titoli che sono altrettante novità mondiali. Un'attenzione e un discorso particolari meritano, poi, le follissime sezioni, competitive e no, incentrate sui «TV movies», anch'esse organizzate grazie all'appassionata solerzia dell'allacore Gian Carlo Bertelli. In dettaglio, si tratta di circa centoventi film provenienti da 24 paesi e, tra que-

sti, quattordici opere figurano in lizza nella sezione competitiva «riservata appunto alle cose cinematografiche». Sulla consistenza, la qualità dei lavori confluì in questa stessa sezione, basterebbe dire che compaiono in campo attori di grosso richiamo e riconosciuto mestiere quali Liza Minnelli, Ben Gazzara, Gene Reynolds, Ben Kingsley, Katharine Hepburn, Armin Muller-Stahl, mentre per quel che riguarda le tematiche esse svariavano tra quelle più drammaticamente attuali dei nostri giorni.

Come si può constatare, dunque, le occasioni e gli allentamenti di Locarno '86 sono molteplici. E, nel caso specifico, possiamo, per una volta, salutare con soddisfazione l'adeguata presenza, sugli schermi amici di Locarno '86, del nostro cinema.

Il festival Ecco quali sono i film che saranno presentati a Rimini dal 19 al 27 settembre

L'Europa tutta di celluloido



Una scena di «Tenu de soirée» in programma a Rimini

ROMA — EuropaCinema arriva alla sua terza edizione e continua a crescere, nel tentativo di porsi come legittimo rappresentante di una cinematografia vasta e diffusa, che va dai tentativi più arditi di riforma del linguaggio al grande mercato, all'incontro con un pubblico di antica tradizione. Dunque EuropaCinema '86 si svolgerà a Rimini dal 19 al 27 settembre e occuperà cinque cinema della celebre località balneare. Sette, invece, saranno le diverse sezioni, attraverso le quali si svolgerà il festival pensato e diretto da Felice Laudadio. Ci saranno le «Nuove tendenze europee»; i «Migliori film europei» scelti dalla critica; i «Film europei box office», vale a dire quelli che hanno ottenuto i maggiori incassi; un ampio «Panorama scandinavo»; la sezione «Scrivere il cinema» dedicata quest'anno a

Azcona; l'«Autobiografia di una regione», vale a dire l'Emilia Romagna vista attraverso il cinema; infine la sezione «A scuola di cinema». Ci saranno, inoltre, una conferenza internazionale dedicata al futuro anno europeo del cinema, fissato per il 1988, diversi incontri e l'assegnazione dei tradizionali premi «Numero Uno». E vediamo un po' nel dettaglio le problematiche e i film di cui si occuperà EuropaCinema. La sezione «Nuove tendenze europee» è riservata ad autori già affermati o alle prime esperienze, legati dal comune denominatore di una accurata ricerca sul linguaggio che però non passi attraverso le maglie specifiche della sperimentazione. Nuovi autori, dunque, che si muovono sempre nell'ambito del mercato — diciamo

così — tradizionale. Tra i film scelti dalla critica europea, invece, figurano titoli ritenuti particolarmente significativi delle varie scuole e cinematografie. Per l'Italia, per esempio, sarà presentato *Speriamo che sia femmina* di Mario Monicelli, mentre la Francia sarà rappresentata da *Thérèse* di Alain Cavalier; per il Belgio, poi, va segnalato *Babe*, opera di André Delvaux; infine per la Germania Federale sarà presentato *Hell Hitler* dell'eccentrico e stravagante autore teatrale Herbert Achternbusch. Alcuni dei film di questa sezione, comunque, sono già stati visti in vari festival, mentre quelli provenienti dai paesi più piccoli rappresentano una primizia che permette a quelle cinematografie di mostrarsi per la prima volta al pubblico italiano e alla critica internazionale.

Nella sezione dedicata ai film che hanno incassato di più, invece, ci saranno opere largamente conosciute e — appunto — apprezzate e celebrate. Per l'Italia, per esempio, ci sarà *Amici miei atto III* (che è il primo titolo italiano fra i nostri campioni d'incassi dopo una sfilza di pellicole americane). Per la Francia, invece, ci sarà *Tenu de soirée* con Gérard Philipe e Claude Brasseur, di Bernard Blier, che ha suscitato parecchio scalpore anche allo scorso festival di Cannes.

Di particolare interesse la sezione dedicata al cinema scandinavo che ci permetterà di conoscere — per esempio — quei film che si misurano culturalmente con quelli del maestro svedese Ingmar Bergman. Verranno proiettati nove film, dei quali ben cinque diretti da donne, a testimoniare una precisa tendenza del cinema nordico.

La sezione «Scrivere il cinema», come dicevamo, è dedicata allo sceneggiatore spagnolo Rafael Azcona (negli anni scorsi era toccato a Franco Solinas e a Jean-Claude Carrière). Di Azcona (cui è dedicato un volume monografico di EuropaCinema) verranno proiettati i film diretti da Marco Ferreri, Luis Berlanga, Carlos Saura e Alberto Lattuada.

L'autobiografia cinematografica dell'Emilia Romagna, invece, sarà costruita — naturalmente — tramite opere di registi nati in questa regione: fra loro Antonio Funi Avati, Bellocchio, Bertolucci, Evliacqua, Liliana Cavani, Carlo, Fellini, Mingozzi e Zurlini.

Infine, per la sezione «A scuola di cinema» saranno proiettati i saggi finali delle scuole di cinema di tutta Europa, compresi i paesi dell'Est. Il premio (particolarmente piuttosto significativo) consiste in una macchina da presa a 16 mm.

Nostro servizio

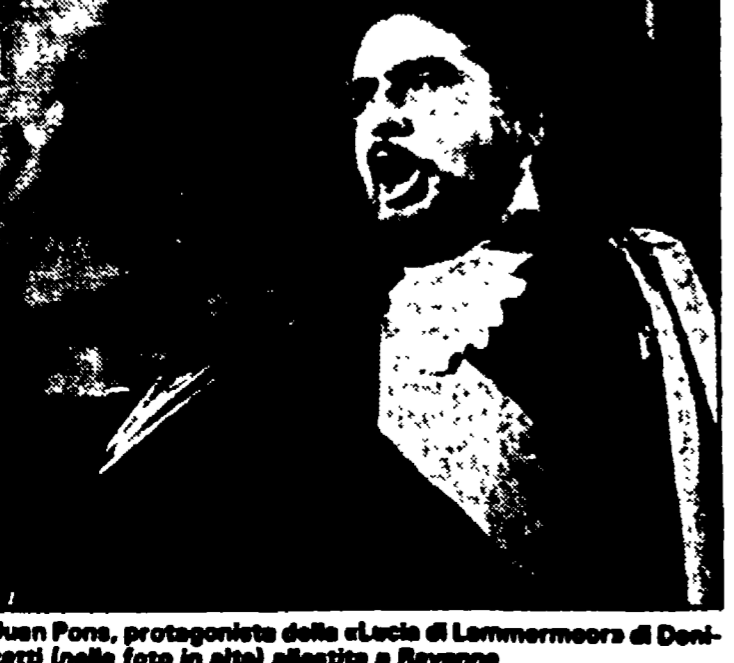
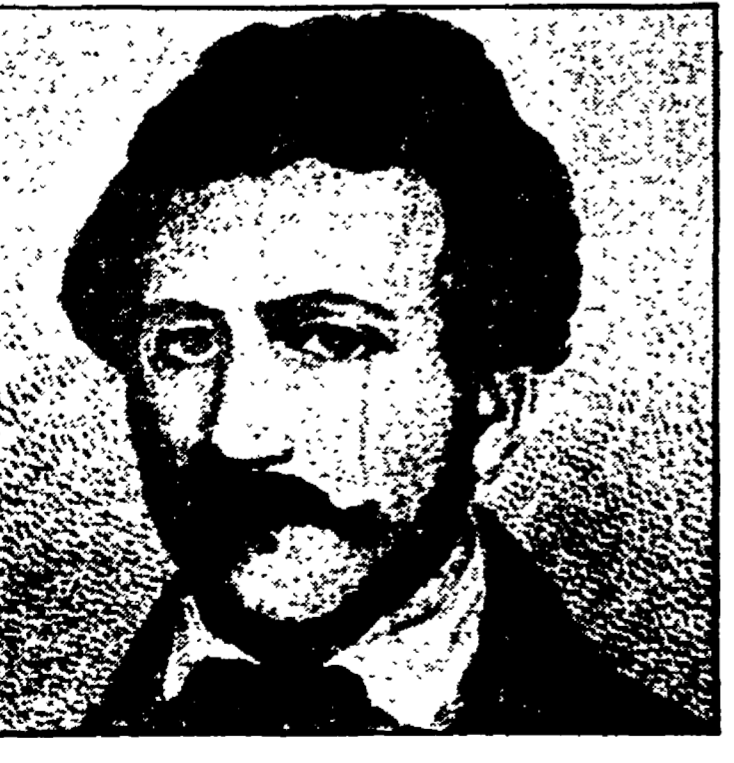
RAVENNA — Roccabrancaleone di Ravenna: uno dei luoghi più «vissuti» nel campo dell'attività artistica estiva del nostro paese. Ogni anno, nella stagione in cui lo spettacolo si riappropria maggiormente nella sua dimensione ludica, hanno luogo un seguitissimo festival jazz internazionale e una intensa stagione lirica e di concerti. La «Lucia di Lammermoor», andata in scena l'era con la direzione di Carlo Franci, la regia di Marina Spreafico, le scene di Aldo Rossi e i costumi del teatro Comunale, l'orchestra e il coro del teatro Comunale di Bologna — quest'ultimo diretto puntualmente da Fulvio Angius — costituisce, però, non solo un apprezzabile evento artistico ma è uno dei punti di volta di una ricca manifestazione, «Ravenna in festival». Ideata e diretta da Lorenzo Arruga.

Il teatro Comunale di Bologna, l'assessorato alla cultura del comune di Ravenna, il complesso dei teatri ravennati hanno dunque affidato al musicologo Arruga il compito di realizzare, nel segno della vivissima tradizione culturale della città bizantina, un itinerario d'arte e di spettacolo che, se ha avuto e ha come risultato produttivo l'allestimento di un «Flauto magico» di Mozart in versione italiana preceduta da una «Madama Butterfly» di Puccini, la «Lucia di Lammermoor» di Donizetti e «Vincenzo Bellini» neanche un film di Lorenzo Codignola a chiusura del 150enario belliniano, ha visto vivere in città una numerosa serie di altri eventi artistici. E ancora omaggi a Vivaldi, a Rossini, a quel Rossini che con questa città ebbe rapporti privilegiati, dove maturò solide amicizie ricompensate con alcuni «gioielli musicali».

A circa metà di questo intenso viaggio nell'arte scenica musicale e letteraria (18 luglio-16 agosto) una «Lucia di Lammermoor» dunque, con un cast composto da Juan Pons, Mariella Devia, Luis Lima, Renato Cazzaniga, Michele Pertusi, Antonella Trevisan, Walter Brighi. L'opera di Donizetti ha inesaurita la capacità di affascinare per quella maestria che si risolve in quell'equilibrato amalgama di momenti corali e lirici, di situazioni convenzionali e eventi altamente drammatici, spesso veatamente trasgressivi nei confronti del conformismo teatro del 19° secolo, spesso costruito ad immagini

L'opera «Ravenna in festival» festeggia Donizetti con Juan Pons e Mariella Devia

Una favola torbida per Lucia



Juan Pons, protagonista della «Lucia di Lammermoor» di Donizetti (nella foto in alto) allestita a Ravenna

ne e somiglianza del suo pubblico-committente, quella insignificante ed aristocratica borghesia italiana del secolo scorso rappresentata da monarchi di ancor più risibile spessore. Donizetti nella sua irrefrenabile prolificità (oltre 70 opere) seppe cogliere momenti di intensa espressione e la «Lucia» è uno di questi. L'ambientazione, perfettamente romantica (nell'originario riferimento inglese), ha luogo in una Scozia cupa e passionale, nel contempo, del tardo e torbido «rinascimento nordico» (ma ci fu?). L'unica superstite della nobile stirpe dei Ravenswood, sterminati dal crollo di Ashton, ama Lucia, sorella di Lord Enrico Ashton. Normanno, capo degli armigeri, svela a Ashton il fatto. Ne segue una dolorosa vicenda dove Lucia è costretta ad andare in sposa al potente Lord Arturo Baskerville, credendosi tradita, per un inganno ordito dal fratello, da Edgardo. Questi, al rientro da un viaggio vuole vendicarsi ma il pastore Bide Bent lo placa. Improvvisa, la disperata fuga di Lucia che uccide Lord Arturo il giorno delle nozze e muore alla stessa di dolore. L'opera, partita con impercettibile incertezza, è poi rapidamente cresciuta per bellezza e tensione drammatica ed ha visto comporsi un quadro mobile negli eventi, ma attraente nella fissità della solida scenografia di Aldo Rossi, dove la regia, misurata e corretta, di Marina Spreafico, ha aderito al progetto generale. Il coro — una prova convincente — ha fatto da importante sfondo alla robustezza di timbro e sicurezza espressiva di Pons (Lord Ashton), alla correttezza interpretativa intelligente calibrata di Pertusi (Bidebent), agli interventi di Antonella Trevisan, (Alisa), di Walter Brighi (Normanno), di Cazzaniga (Lord Arturo), alla foga tenorile di Luis Lima (Edgardo) drammaticamente convincente ma eccessivamente tesa, priva di misure chiaroscurali e naturalmente, forse nei momenti adatti, alla grande sensibilità, infine, alla grazia scenica, all'intelligenza musicale, alla tecnica agguerrita tesa alla più bella virtù esecutiva (e non virtuosistica) di Mariella Devia, una Lucia «perfetta» compiuta fino alla celebre «area della pazzia», sorretta correttamente dal flauto di Ivano Meitao e dalla precisione del direttore Carlo Franci. Successo di pubblico, soprattutto per questa impareggiabile «Lucia».

Marco Maria Tosolini

Nel messaggio dell'arte futurista il treno simboleggia La corsa incessante della fantasia nella storia della scienza e della tecnica la sua corsa esprime il progresso di ogni ingegneria arte e scienza ci invitano a puntare sul futuro ad alta velocità

«Alta velocità» è uno degli impegni dell'Ente Ferrovie dello Stato. E' il richiamo simbolico che viene lanciato in particolare al mondo della scuola dove si prepara la tecnologia ed il nuovo stile di vita di domani. L'Ente Ferrovie dello Stato, d'intesa con il Ministero della Pubblica Istruzione, con la collaborazione dell'Ente Palazzo Grassi di Venezia e del Museo della Scienza e della Tecnica di Milano organizza un viaggio premio attraverso tre importanti istituzioni culturali a favore di uno studente di ogni sede di Provveditorato agli studi, che abbia conseguito con il massimo dei voti il diploma di maturità nell'ultima sessione di esame e sia interessato al tema del «trasporto», che per la prima volta quest'anno, assai significativamente, è stato oggetto di una prova dell'esame di maturità.

In particolare l'iniziativa è riservata agli studenti che abbiano svolto uno dei seguenti temi di italiano:

- 1) «Della poesia del nostro secolo si è detto che essa è essenzialmente lirica, personale, individuale, voce interiore del poeta che poco indulge al «narrativo». Soffermatevi su qualche poeta del '900, mettendone in risalto le caratteristiche accennate».
 - 2) «I mezzi di trasporto dalla ruota e dal primo legno navigante fino a quelli odierni, hanno influito in maniera decisiva sul progresso dell'umanità. Riferitevi a qualcuna delle innovazioni più significative, valutandone gli aspetti tecnico-scientifici e gli effetti economici e sociali».
- Quanti sono interessati all'iniziativa dovranno presentare domanda di partecipazione entro il 5 settembre p.v. al seguente indirizzo: «Ente Ferrovie dello Stato - Piazza della Croce Rossa n° 1-00198 Roma»

Tra quanti avranno presentato domanda di partecipazione e risulteranno in possesso dei requisiti richiesti saranno sorteggiati 100 viaggi soggiorno dal 28/9/86 al 5/10/1986, secondo il seguente itinerario:

- a) Venezia, con visita a Palazzo Grassi - Mostra «Futurismo e Futurismi»;
- b) Milano, con visita al Museo della Scienza e della Tecnica «Leonardo da Vinci»;
- c) Napoli, con visita al Museo ferroviario di Pietrarsa.

Ulteriori informazioni potranno essere richieste a: Relazioni Aziendali F.S. - Piazza della Croce Rossa n° 1 - 00198 Roma.



FERROVIE DELLO STATO.